Il Messaggero

Data 19-12-2011
Pagina 1
Foglio 1

Esecutivo e partiti

PERCHÉ IL GOVERNO ADESSO È PIÙ FORTE

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

Il nostro sistema di governo avrà pure molti difetti, come comunemente si dice, ma certamente ha il pregio della flessibilità, che può consentire l'adozione di svariate formule tecniche per assicurare la governabilità del Paese anche in momenti assai difficili, come l'attuale. Ciò non dipende solo dalla elasticità tipica dei sistemi parlamentari, ma anche dalla scelta dei nostri Costituenti che vollero che stabilità e preminenza di ruoli non fossero predeterminati per legge, ma risultassero «di fatto», attraverso il libero gioco delle forze politiche.

E così, secondo questo metro, va valutata la condizione del governo Monti dopo l'approvazione alla Camera dei deputati della manovra finanziaria. Ebbene, in questa occasione si sono verificati due fatti significativi. Da un lato il varo di una complessa manovra finanziaria nel rigoroso rispetto delle competenze governative e nell'affermarsi pieno della centralità del Parlamento, giacché le modifiche al decreto legge sono state elaborate nelle Commissioni parlamentari e non introdotte attraverso il solito maxiemendamento del governo sottoposto all'ultimo minuto all'approvazione dell'Aula, magari con la richiesta del voto di fiducia.

Dall'altro lato una più precisa configurazione del sostegno parlamentare conseguente alla riduzione quantitativa dell'area di maggioranza, tra voti contrari, astenuti e assenti, e soprattutto qualitativa attraverso il «taglio delle ali», cioè Italia dei valori e Lega. Si può così dire che oggi il governo poggia su una maggioranza più chiara, essenzialmente «tripolare», costituita dai due principali partiti del Paese e dal Terzo polo.

Questo assetto di maggioranza, ove riuscisse ad assicurare stabilità ed efficienza al governo, non solo favorirebbe il superamento del bipolarismo all'italiana, ma potrebbe anche portare a una riforma elettorale orientata verso l'adozione del sistema tedesco, nel quale appunto protagoniste sono essenzialmente tre forze politiche.

In attesa di questa riforma, la nuova configurazione della maggioranza conferisce comunque una più chiara connotazione politica al governo, esaltando il ruolo di baricentro del Terzo polo, che forse potrebbe utilizzare al meglio il proprio sostegno al governo per promuovere forme di convergenza con le altre due forze politiche di maggioranza. Altrimenti il governo appare destinato a un continuo e difficile gioco di equilibrio tra spinte e controspinte dei due partiti principali.

Questa è una prospettiva certo non esaltante per il governo Monti, ma paradossalmente la prima garanzia della sua esistenza è proprio il rischio dello scioglimento anticipato delle Camere con la pesantissima situazione economico-finanziaria in atto. Quale partito si assumerebbe infatti la responsabilità di una sua rapida caduta, oltretutto considerando che il risultato elettorale tradizionalmente non premia chi ha causato le elezioni anticipate? Molto probabilmente non il Pd, che dovrebbe essere in qualche modo soddisfatto, pur tra qualche mugugno del proprio elettorato, del varo del governo Monti, per avere così ottenuto la sostituzione del governo Berlusconi e della sua maggioranza.

Ma forse neppure il Pdl, pure insoddisfatto per la perdita della leadership, ha interesse a «sfiduciare» il governo Monti, per non andare subito alle urne che, stando ai sondaggi più accreditati, attualmente non lo vedrebbero vincente. Ma nei due principali partiti a favore della stabilità del governo opera soprattutto la consapevolezza piena del peso di dover governare il Paese in un gravissimo momento di emergenza e di dover adottare linee politiche conseguenti. Questo spiega anche la differenza di comportamento politico con i rispettivi alleati, ossia l'Italia dei valori e la Lega, che non avendo l'onere del «governare» possono rappresentare senza remore le istanze di un elettorato comunque scontento di sorbire l'attuale medicina amara della manovra.

Il governo Monti è così costretto a traghettare il Paese in mezzo a mille scogli, procedendo però non secondo una linea ottimale, ma tra continui compromessi, più o meno espliciti. D'altronde se forzasse troppo la situazione, in un senso o nell'altro, rischierebbe di cadere subito, perché il suo sostegno parlamentare non è, almeno fino ad oggi, fondato sul consenso di una Grosse Koalition, ma sull'equilibrio instabile di due forze contrapposte. In questa partita a tre, che per qualche aspetto oserei definire un gioco d'azzardo, c'è un unico punto fermo: la necessità di dover adottare misure pesantissime che impongono sacrifici più o meno duri per tutti e il cui onere i partiti vogliono appunto scaricare sul governo.

Ma si tratta di una situazione di emergenza, che, per definizione, non può durare all'infinito. Del resto proprio in questa condizione viene in luce tutta la carenza della intermediazione della politica tra le inderogabili esigenze di bilancio e le altrettanto legittime aspettative di benessere dei cittadini. Ed è proprio per questa ragione che la politica deve riprendere presto a svolgere la propria funzione essenziale di mediazione tra posizioni contrapposte e di promozione e salvaguardia degli interessi generali. Ed è per la medesima ragione che i partiti debbono riprendere il proprio ruolo fondamentale di raccordo tra cittadini e istituzioni per una coerente stagione di riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.